Al Milan non basta il ritorno di Rocco

I milanisti hanno collezionato l'ennesima sconfitta ma questa volta senza neppure salvare la faccia (3-1)

Troppo facile per il Perugia scardinare il catenaccio arrugginito dei rossoneri

Una partita decisamente sbagliata anche sotto il profilo tattico - Si è rivista all'opera la « banda del buco » nonostante il « fortilizio » difensivo predisposto da Cincinnato Rocco - Il capitano è tornato a fare il centrocampista con scarsissimi risultati - Prende sempre più corpo il fantasma della « B » - I marcatori: Vannini, Novellino, Cinquetti e Rivera

A tutta velocità i rossoneri « guadagnano » il pullman

Dopo la grande magra la precipitosa fuga

DALL'INVIATO

PERUGIA, 13 febbraio

Rocco mancava dalla panchina del Milan dal dicembre del '73. L'ultima volta fu a S. Siro in occasione di un derby che i rossoneri persero per 2-1. Da allora, niente sofferenze sull'assicella verde. Anche nei tempi del « dopo Giagnoni » in panchina ci andava il bravo Trapattoni. Dunque, una sconfitta per l'ultima e una sconfitta per il grande ritorno. Fatalità ha voluto che ad umiliare il revival del catenaccio sia stato proprio il Perugia di Castagner, uno di quelli cioè che il « paron » considera giovanotti dalle idee assurde.

Ieri avevamo viaggiato sul rapido Milano - Napoli giusto insieme a Rocco, che nei confronti di Castagner non era stato tenero. Maggiore tenerezza il « paron » l'aveva riservata però a Marchioro, assolvendolo in parte da quelle colpe che Duina aveva voluto affrettatamente affibiargli. Un po' di battute, un po' di preoccupazione, infine un Nereo decisamente più conscio della grave realtà in cui il suo pupillo Rivera aveva sprofondato ormai squadra e società. Più conscio senz'altro di quando era partito da Trieste nonostante il parere contrario della moglie e dei figli.

Rocco, e tutto il Milan, a Perugia hanno sbattuto la faccia contro i tempi moderni e l'evoluzione del calcio. Il suo catenaccio, insostituibile un tempo, oggi è stato scardinato impietosamente.

Aspettarlo all'uscita degli spogliatoi è stato inutile. Con il ritorno di Rocco, il Milan è pure ritornato ai tempi in cui l'allenatore si dimostra ciarliero solo quando vince e sbatte le porte in faccia ai giornalisti quando la sorte volta le spalle. Assolutamente laconico il commento del « paron » in fuga verso il pullman: « Sull'1-0 non è stato un brutto Milan. Capello è andato bene ». Poi via, per Firenze. Quando si perde, non si parla. I panni sporchi si lavano in famiglia. L'autocritica? E che cos'è?

Il commento di Capello è risultato assai più sintomatico: « Sono un dipendente del Milan, non ho altro da dichiarare ».

Albertosi, del resto incolpevole, ha tenuto a precisare che il rigore fischiato da Serafino non esisteva se non nella fantasia del rotondetto direttore di gara: « Sono uscito, non ho nemmeno toccato Novellino. Lui ha tentato di saltarmi ed in quella è caduto. Tutto qui ». Inutile perdere tempo con gli altri. L'atmosfera, ripetiamo, è da grande fuga. Anquilletti dice che sbagliando si impara e Calloni si morde le mani per un gol sbagliato come al solito. Il più alto in grado della società, il vicepresidente Colombo, ammette che si è sbagliato troppo: « Sull'1-0 abbiamo avuto tre occasioni da gol. Dico tre, non una, e di fila. Non ne abbiamo approfittato e ci hanno fregato loro ».

Nella ripresa, però, il Milan è precipitato, nonostante il Perugia risultasse discretamente menomato dall'infortunio di Curi. Che farete, licenzierete anche Rocco? « Adesso saremmo in un bel pasticcio. E chi ci mettiamo al suo posto? ». Qualcuno abbozza: non avete pregato Marchioro di restare a disposizione della società? La risposta è solo un sorrisetto.

In un angolo c'è anche Sandro Vitali. Ha raggiunto Perugia solo oggi a mezzogiorno, per conto suo, in macchina. Dalla sera del « gran consiglio » non ha ancora parlato con Rocco. Che fai, Sandro, non entri negli spogliatoi? « No, preferisco aspettare che mi chiamino. Hai visto, siamo stati anche sfortunati. E' tutto il campionato che siamo sfortunati, ma qualcuno se ne accorgerà soltanto oggi ».

Ecco che arriva Rocco... ma Vitali se ne va. Evita l'incontro. Eh, le pacche sulle spalle e le « monate » fanno parte di un tempo che non c'è più. Anche gli auguri di Helenio Herrera, venuto apposta a Perugia per salutare il vecchio collega non sono serviti.

g. m. m.

PERUGIA - MILAN — Splendido ma vano volo di Marconcini sulla palla calciata da Rivera.

Nessuno ha mai dubitato della vittoria

In casa umbra il morale è ritornato alle stelle

Marconcini spiega due sue splendide parate su tiri di Silva e Calloni

DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA, 13 febbraio

Perugia raggiante per la rotonda vittoria. Castagner: « E' un risultato che ci ritira su il morale. Solo sull'1-0 ho avuto paura perché il Milan voleva rimontare e noi avevamo perso Curi che fino a quel momento era stato il migliore. Nell'azione del primo gol era stato addirittura favoloso. Il rigore? L'ho fatto battere a Cinquetti per una ragione semplice: è il miglior rigorista che abbiamo ».

Il dottor Tomassini: « Curi è andato k.o. per una gomitata di Capello al mento. Poiché ha perso coscienza per cinque minuti era una ragionevole indicazione tirarlo fuori ». Marconcini, l'eroe della giornata: « La parata più difficile è stata quella di piede. Infatti Silva mi aveva sbilanciato con una finta a destra, poi invece a tirato di sinistro. Difficile anche quella su Calloni: forse lo ha tradito l'eccessiva sicurezza con cui ha colpito quel pallone a cinquanta centimetri da terra ».

Ciccotelli rivendica la sua parte di merito sul primo gol: « Ho toccato il pallone due volte, prima sulla destra quando ho scambiato con Curi, poi quando ho deviato verso Vannini ».

Novellino: « Dopo due mesi di infortuni ho potuto finalmente allenarmi per due settimane filate e oggi mi sentivo proprio bene. Sul gol Cinquetti mi ha passato la palla perché l'ho chiamata ». Ceccarini ridimensiona la prova di Silva: « Mi è andato via solo due volte e solo una ha impegnato Marconcini ».

Frosio: « Abbiamo sofferto dopo l'uscita di Curi perché era rimasta libera la fascia destra in quanto Amenta tende ad accentrare. Poi Castagner ha modificato la sua posizione e non abbiamo avuto più problemi, anche se Amenta ha giocato il secondo tempo menomato per un colpo e anche se Nappi aveva la carigia come un melone ». Agroppi: « Se alla mia età gioco ancora così bene, vuol dire che il merito è di tutta la squadra ».

Roberto Volpi

MARCATORI: al 15' p.t. Vannini (P); nella ripresa al 19' Novellino (P), al 31' Cinquetti (P) su rigore, al 44' Rivera (M).

PERUGIA: Marconcini 8; Nappi 6, Ceccarini 5; Frosio 6, Berni 6, Agroppi 7; Ciccotelli 7, Curi n.c. (dal 28' del p.t. Amenta 6), Novellino 6, Vannini 6, Cinquetti 5. N. 12: Malizia, n. 14: Scarpa.

MILAN: Albertosi 6; Sabadini 6, Maldera 6; Morini 5, Anquilletti 6, Capello 4; Gorin 6, Biasiolo 5, Calloni 5, Rivera 5, Silva 6. N. 12: Rigamonti, n. 13: Boldini, n. 14: Vincenzi.

ARBITRO: Serafino di Roma 5.

DALL'INVIATO

PERUGIA, 13 febbraio

Eccoci qui, al capezzale del grande malato, convenuti a Perugia per un intervento di urgenza. Ma il primo lumінare a cui ci si è rivolti, il Cincinnato salvatore della Patria « con qualche ritocco da niente », ha già fallito. Risultato contro quel chiacchierone di Castagner? Una sconfitta per 3 a 1, una sconfitta pesantissima, resa ancora più scottante dalla considerazione che il Milan in Umbria c'è sceso per fare le barricate e non per produrre gioco. Che il Milan preoccupato di applicare il vecchio catenaccio, un vecchio catenaccio è invece apparso.

Sbagliava Marchioro nel pretendere una difesa elastica ed una mentalità offensiva? Il processo intentato nei suoi confronti non aveva dubbi. Tutta la rovina della squadra era lui, unico da lapidare. Ogni responsabilità, persino quella di una campagna acquisti completamente sbagliata che Pippo doveva per forza accettare nel momento stesso in cui gli si offriva il posto sulla panchina, perché quella campagna acquisti era stata personalmente concordata da Rivera, con Sandro Vitali e suggellata dal grande « entusiasmo » di Duina. Ha dunque subito la lapidazione Marchioro, e da Trieste è giunto Rocco che al grido di « tutte balle, basta giocare coperti » doveva trasformare la rotta di Caporetto in una grande Vittorio Veneto. Eccoli qui dunque, a Perugia, i trionfatori del contropiede all'italiana: Anquilletti, Maldera e Sabadini rigidamente terzini, Morini alla cura di Novellino, Capello libero, con la consegna di spingere il meno possibile e di difendersi ad oltranza.

In altri tempi, almeno, uno squallido 0 a 0 ci sarebbe uscito. In tempi più recenti il Milan ha beccato, ma unanime era il riconoscimento del suo bel gioco, battagliero e gagliardo. Per trovare un altro tre a uno subito bisogna andare a Napoli; si perdette pesantemente ma si giocò bene, tanto da poter affermare che quella era stata una gara generosa e sfortunata.

Questo 3 a 1 non è frutto di una gara generosa, anche se la sfortuna non è mancata. Ma nel complesso, perdere per perdere, forse al limite era meglio giocar bene e uscire dal campo con la testa alta e non finire come oggi subissati dai fischi e dagli impietosi cori di Pian di Massiano: «Serie B, serie B!».

A questo punto, è persino ovvio che il processo a Rocco subito non si può fare. La situazione del Milan è talmente compromessa, che la delicatezza impone almeno una nuova verifica. Tuttavia le belle speranze un po' troppo premature, e soprattutto il modo con cui il siluramento di Marchioro è stato condotto, esigono anche la massima severità. Qualcuno adesso ha un parere, qualcuno ne ha un altro. Tuttavia, quando negli spogliatoi si ha il coraggio di dire che il Milan è andato bene, che Capello è stato buono (nonostante una delle sue più brutte prestazioni), allora vuol dire che stiamo veramente tornando ai tempi in cui l'autocritica era bandita e l'onestà di giudizio cacciata come una bestia nera.

Colgo una battuta di un collega: « Ma in fondo Rocco che colpa ne ha? ». E quindi sento la replica di Beppe Viola: « Allora ditemi che cavolo c'è venuto a fare al Milan? Marchioro aveva colpa per ogni sconfitta, anche contro la Juve, e Rocco non ne ha se perde col Perugia? ».

Come si vede, il dibattito è aperto. Fatto sta che in termini rigorosamente tattici la partita è stata sbagliata, e non si vede come si possa avere il coraggio di affermare il contrario.

La scelta di Capello libero titolare, per esempio, sarebbe stata giustificata solo dalla necessità di far giocare l'altro « vice libero » Anquilletti come stopper su una vera punta. Ma Anquilletti ha giocato su Ciccotelli, che non ci pare esiga, con un Maldera, un Sabadini, un Morini e un Capello a disposizione, una cura tale da giustificare un simile provvedimento.

E ancora: in settimana si era parlato di far marcare Novellino da Sabadini; la logica aveva poi consigliato di mettere sul « brasiliano » la morsa di Maldera, uomo in grado di reggere a tuttocampo; infine si è deciso di affidare Novellino a Morini il quale, pur con tutto il rispetto del suo impegno è stato annullato.

Ma questi sono dettagli, si dirà. Allora vediamo la spina dorsale della squadra così ritoccata. Con Marchioro, Rivera aveva trovato una posizione tatticamente meccepibile. Riceveva sulla tre quarti destra i disimpegni del centrocampo, e da lì, in pochi passi, poteva dribblare. Restituito al ruolo di interno, costretto cioè a far parte di una linea che partiva da Gorin per arrivare, prima di lui a Biasiolo e che faceva della lentezza il suo difetto principale, Rivera precipitava indietro nel tempo. Al tempo cioè in cui subiva gli strali di certa critica per la sua incapacità a « ritornare », per la sua insofferenza alla marcatura di copertura.

E adesso via con la cronaca. Si apre con un fallo di Anquilletti su Ciccotelli che Serafino non considera degno di essere punito con un calcio di rigore. Al quarto d'ora il primo gol perugino cross di Curi, finta di Vannini (o svarione?) di Ciccotelli e Vannini può appoggiare in rete. Al 27' pareggio fallo di Capello su Curi che è costretto a lasciare il campo in barella. E Perugia privo per qualche minuto di uno dei Castagner decide di fare entrare Amenta.

Al 31' in occasione del Calloni Ma Marconcini devia in corner da quattro metri. Al 44' Serafino ha abbondantemente recuperato nel corso del primo tempo. Silva si proietta in un bel tiro ma Marconcini è capace di metterci la gamba e respinge.

Nella ripresa un'azione degna di tale all'8' avanza Morini e Silva di testa devia verso la porta ma ancora una volta Marconcini vola e salva il pericolo. Al 19' cross a rientrare di Ciccotelli. Cinquetti tocca a Novellino e gran tiro di quest'ultimo che batte irrimediabilmente Albertosi.

Al 34' lancio di Novellino a Cinquetti, esce Albertosi e il centravanti perugino cade in area. Albertosi dirà di non avere neanche toccato il suo avversario, ma Serafino è di parere contrario. E' rigore. Lo batte Cinquetti segnando così il suo primo gol in serie A.

Al 44' infine il gol della bandiera per il Milan, autore Rivera, come in un ultimo canto del cigno.

Gian Maria Madella

Solo una rete di Musiello in una gara con molte emozioni (1-0)

LA ROMA BATTE UN GENOA «MINORE»

Pruzzo non è stato all'altezza della sua fama - Nonostante l'assenza di Di Bartolomei l'attacco giallorosso ha sbloccato la gara fin dai primi minuti

MARCATORE: nel primo tempo, al 6' Musiello.

ROMA: Conti 8, Peccenini 7, Chinellato 6; Sandreani 7, Santarini 8, Menichini 7; B. Conti 5, Pellegrini 7 (dal 70' Bacci n.c.), Musiello 7, De Sisti 8, Prati 6. 12. Quintini. 14. Sabatini.

GENOA: Girardi 6; Maggioni 7, Secondini 6; Onofri 6, Matteoni 5 (dal 58' Ogliari 6), Castronaro 6; Damiani 7, Arcoleo 5, Pruzzo 5, Ghetti 5, Basilico 6. 12. Tarocco, 13. Urban.

ARBITRO: Bergamo di Livorno 6.

ROMA, 13 febbraio

Pronto riscatto della Roma a spese del Genoa di Pruzzo. Un Genoa e un Pruzzo in tono minore. L'1-0 a favore dei giallorossi ci sta tutto, e Musiello ha ricevuto il giusto premio per la sua ottima prova. Venuto a mancare a Liedholm Di Bartolomei, per lo infortunio subito con la Under 21 azzurra, a Como, il suo posto è stato preso da Pellegrini. L'attaccante si è sacrificato in un lavoro oscuro ma redditizio, facendo da barriera rientrante insieme con lo ottimo De Sisti e Sandreani.

Possibile che uno dei segreti del successo giallorosso risieda anche nella coraggiosa scelta di Liedholm. Ha schierato al posto dello squalificato Boni il tanto criticato Sandreani. Per la verità il giocatore non era « innocente », dati gli srarioni con Lazio e Milan, che portarono al gol vincente Giordano e al gol del pari di Silva. Oggi il giovane non ha fatto sentire affatto la mancanza del suo compagno. Ha annullato Ghetti, si è fatto notare in fase di rilancio e ha dato una mano anche in fase di copertura. Insomma una prova-riscatto la sua, macchiata da un solo neo: allo scadere del tempo è mancato poco non causasse un autogol. La palla gli era stata passata incautamente da Peccenini, e lui l'aveva appoggiata a Paolo Conti lavorando l'inserimento di Ghetti. Il portiere giallorosso ha dovuto prodursi in uno spericolato intervento a tutto per impedire a Ghetti di realizzare il gol del pareggio.

Certo la rete segnata troppo presto (al 6') ha in parte mandato a carte quarantotto i piani di mister Simoni, ma il Genoa non ha risposto come doveva alle sollecitazioni del momento. Vediamo soltanto che per tutto il primo tempo Ghetti è stato bruciato in velocità da Peccenini, che Arcoleo ha sempre avuto vita facile con Musiello, che Onofri ha dovuto sempre ricorrere al fallo per fermare Prati, che Pruzzo è stato annullato da Santarini, mentre Chinellato se non è stato brillante su Basilico, ha salvato il gol al 3'. Ecco l'episodio: i rossoblu si fanno sotto, la palla perviene a Damiani che tira. Paolo Conti respinge a due pugni; palla ancora a Damiani e nuovo tiro. Chinellato è appostato al centro della porta e di testa stronca sulla linea. Fosse entrato in porta quel pallone, forse l'incontro avrebbe assunto un'altra piega.

Il Genoa sia chiaro, non ha mai rinunciato al tentativo di riacciuffare il risultato e le azioni sono state tutte, ma non hanno pagato. All'11' ci ha provato Pruzzo di testa, ma Conti ha parato a terra. Al 22' sull'asse Damiani-Pruzzo-Ghetti si è visto De Sisti e Paolo Conti deviare in tuffo dalla piccola rossoblu. Al 36' Arcoleo tira. De Sisti devia e manca poco che non faccia autorete. Paolo Conti deve gettarsi in tuffo per sventare. Al 45' la Roma risponde con Prati che sbaglia una facile occasione. La ripresa ricalca la fisionomia del primo tempo, con un maggior lavoro per Paolo Conti. Salvo però la incertezza di Sandreani allo scadere, il pericolo maggiore lo ha corso Girardi. E si comprende, visto che il Genoa era tutto sbilanciato in avanti. L'episodio è avvenuto al 25'. Santarini conquista una palla, porge a Pellegrini che tira. Girardi respinge una prima volta; riprende Sandreani che tira e starolta la respinta di Girardi è fortunosa. Alla fine possiamo dire che ci aspettavamo un Genoa migliore. Intanto la Roma con questo successo ha scavalcato la Lazio in classifica.

Giuliano Antognoli

Spogliatoi giallorossi

Per Santarini i complimenti dei compagni

ROMA, 13 febbraio

« La considero una vittoria molto prestigiosa — ha esordito Liedholm dopo la partita — perché abbiamo battuto una grande squadra. Siamo riusciti ad imporre al Genoa un gioco molto stretto, negandogli gli spazi nei quali i suoi fortissimi attaccanti avrebbero potuto giostrare con successo. Il abbiamo "assorbiti" e anche Pruzzo si è trovato in difficoltà ».

Dei suoi Liedholm elogia Santarini, De Sisti e Paolo Conti, ma anche Pellegrini e Sandreani ha parole d'elogio: « Ho deciso di impiegare Sandreani proprio per attuare quel gioco stretto che ritenevo avrebbe messo, come ha messo, il Genoa in difficoltà ».

« Ma con Santarini, De Sisti, Paolo Conti, Sandreani e Pellegrini — continua il mister giallorosso — un elogio ritengo che lo meritino tutti. Avete visto con quanta accortezza Peccenini ha tenuto Damiani costringendolo a crossare sempre a giuoco fermo rendendo così meno pericolosa la... testa di Pruzzo. Ieri sera hanno visto il film: "I sette samurai": forse si sono ispirati a questo film, convincendosi che ogni risultato è possibile a condizione di volerlo veramente ».

Con Santarini si complimentano tutti, colleghi e giornalisti. Il capitano risponde alla sua solita maniera, con molta modestia. « Gioco con passione perché il calcio mi ha dato tanto e perché giocare al calcio mi diverte. Questo è, forse, il motivo per cui riesco a giocare alcune belle partite ».

e. b.

Spogliatoi genoani

Simoni amaro: «Abbiamo solo fatto ridere»

ROMA, 13 febbraio

« E' bastata una disattenzione, una ingenuità per fare la frittata ». Questo il primo commento di Luigi Simoni dopo la partita dell'Olimpico. Ed è confortato: « Non si possono fare simili regali, perché puntualmente si pagano e a caro prezzo. Io sarò matto ma avrebbero dovuto giostrare con successo, il abbiamo "assorbiti" e anche Pruzzo si è trovato in difficoltà ».

Dei suoi: Liedholm elogia Santarini, De Sisti e Paolo Conti, ma anche per Pellegrini e Sandreani ha parole d'elogio: « Ho deciso di impiegare Sandreani proprio per attuare quel gioco stretto che ritenevo avrebbe messo, come ha messo, il Genoa in difficoltà ».

« Allora per lei, erano questi i piani di tutti i valori della palla, con la conseguenza di ingarbugliare ancora di più la situazione. Certo che perdere così in proprio stadio abbiamo concesso alla Roma di fare una bella figura, mentre noi abbiamo fatto ridere. E poi non so se ve ne siete resi conto il secondo tempo è durato soltanto cinquanta minuti. Per questo devo fare i complimenti ai vostri attaccanti che sono stati molto abili a perdere tempo e complimenti anche ai giardinieri che non hanno detto nulla ».

Pruzzo era molto atteso all'appuntamento dell'Olimpico. Ma la sua prova è stata tutt'altro che esaltante. Colpa di una contrattura che gli ha impedito in settimana di lavorare a fondo. « Oggi non sono andato molto bene — colpa mia e della squadra che non ha giocato come sa fare. Molti pretendono dei miracoli da me ma la gente deve capire che io non sono il Genoa e le mie prove vanno di pari passo con quelle della squadra ».

p. c.

gli eroi della domenica
di kim

I quattro cantoni

Nessun riferimento alla simpatica Confederazione elvetica, per carità. La Svizzera eccelle in mucche, orologi, segreto bancario, xenofobia, cinema, cioccolato al latte e scalatori nel calcio le sue imprese sono più occasionali. Li si possono riciclare lire sporche e fanciulle in fiore ci arrivano miliardi bisognosi di essere lavati e adolescenti bisognose di oblio, che è poi anche questo un modo di fare il bucato: le esportazioni calcistiche si riducono ad Altafini.

I quattro cantoni di cui si parla in cima a queste righe non sono quindi i cantoni svizzeri sono proprio i quattro cantoni dei giochi della nostra infanzia, quello in cui — corri e corri — ci si ritrova sempre al punto di prima anche se si fa il giro di tutte le « poste ». Il calcio è anche un gioco dei quattro cantoni: c'è un sacco di gente che va di qua e di là, ma alla fine si ritrova al punto in cui era e a noi non resta che chiederci perché diavolo, allora, prima si erano mossi.

Avete capito che qui si sta parlando del Milan e dei suoi allenatori di Marchioro che molla il Cesena e viene a Milano per poi tornare — si dice — a Cesena, di Rocco che era a Milano, va a Trieste e di lì torna a Milano ma non lascia la casa di Trieste perché non si sa mai non più verde di anni, Rocco nella sua lunga vita questi viaggi di andata e ritorno li ha già sperimentati e, dato che l'equo canone è sempre un progetto, meglio tenersi la casa col vitto bloccato, visto che poi a Trieste ce lo rimandano.

Dunque: vi fu un tempo in cui Rocco era al Milan e la squadra non è che andasse male: si poteva be dire che andava benino. Ma Rocco, fin dai tempi dell'Udinese dei « kaibers », non era in odore di santità: intanto nell'Udinese i suoi giocatori li comprava a metri e a chili (a tempo perso, non dimentichiamolo, il Nereo gestisce una macelleria), poi, mentre gli strateghi del calcio disquisivano di gioco corto, gioco lungo, filtri, ali tattiche, terzini strateghi, centravanti da bombardamento, mezzepunte da ricognizione, libero fisso, libero fluidificante, rifinitore che si sgancia e stopper che si ammanetta, lui — il Rocco — aveva messo a punto una tattica elaboratissima: « palla lunga e pedalare ».

Infine, mentre studiosi di biologia, genetica, dietetica, parapsicologia, fenomenologia delle razze stabilivano che i calciatori — per rendere bene — devono essere cimbro-monegaschi (di Monaco Principato, dove c'è la TV di Montanelli, non di Monaco di Baviera, perché in questo caso anziché cimbri devono essere — per equilibrio genetico — finnico-ungheresi e devono nutrirsi di riso in bianco, acqua minerale e castità; lui, il Nereo, aveva stabilito una dieta a base di bistecche al sangue, barbera e spogliarelliste.

E' lì che è cascato al Milan di padre Eligio si mangia risotto allo champagne, vol-au-vent al tartufo bianco, stormato di salmone e caviale del golfo Persico. Misticismo e crapula. Insomma, a Rocco hanno dato la liquidazione e lo hanno mandato a spigolare. Poi hanno dato la liquidazione a Marchioro e hanno mandato a spigolare anche lui che, nauriamoci, vorrebbe una squadra di calcio in cui tutti corrono, avanti e indietro, come l'Olanda. Ma — ci spiegava ieri uno che di calcio se ne intende — l'Olanda la potremmo battere anche noi se solo disponessimo la difesa in maniera meno cervellotica. Gente, il punto è quello: la difesa, qui ci vogliono dei Tanassi, che alla Difesa ha dimostrato di saperci fare.

Insomma, gira e rigira, dei quattro cantoni tutti sono tornati al punto di prima e Rocco è un'altra volta al Milan, a questa squadra di « tarantolloni » che il linguaggio antico dei presidenti milanesi vuol dire tarantolloni che adesso potrà battere l'Olanda.

La bottiglia

Zigoni: dov'è la bottiglietta?

Zigoni è corso solo stasera: alla disciplina per via della bottiglietta della partita Juventus-Verona. Fa quardo Zigoni ritorna in campo, per la ripresa del secondo tempo, afferrando di aver preso una terrificante bottiglietta in testa. In realtà non lo afferra perché per il dolore dava in escandescenze, pronunciava frasi sconnesse, gli avevano dovuto cacciare un fazzoletto in bocca, non si sa bene se per evitare che si mordesse la lingua o per evitare che divenisse le preda del gatto.

Tutti, compreso il SDS, la PS, i CC, la GdF, la CRI, i VVFF, i VVSS (Volontari del soccorso), l'OVRA, l'FBI, la CIA, cercavano la bottiglia che doveva essere molto grossa in considerazione del gran spruzzo di sangue che aveva provocato: intrisa di sangue e piena di vetri, di quelle capaci Zigoni se ha tirato che se Stasera, di Sor tempo si fosse ritrovato a tu per tu con Sarti, la bottiglia del mondo avrebbe potuto essere usata una non troppo rotta. A parte il fatto che anche nel calcio le chiacchiere vanno pesate e si dovrebbe ipotizzare che Zigoni non avrebbe giocato con tutto il Genoa e questo non avrebbe perso a Verona, resta da considerare che non è stata presa in considerazione l'ipotesi dell'estasi.

Perché il fatto che la bottiglia non sia stata trovata non significa che non sia stata lanciata: se uno « sportivo » lega una bottiglia con un solido elastico e la butta in testa a Zigoni, la bottiglia esegue la missione e rientra alla base, mi seguite, Watson? Certo che siamo ancora ad un livello artigianale, poiché l'elastico deve essere lungo e quindi ingombrante. In alcuni centri « sportivi » ci sono dei giovani che si allenano al lancio del boomerang che è molto più pratico, anche perché la bottiglia — quando arriccia la testa — può rompersi e quindi denunciare il fatto. Se Zigoni è stato tregato e appunto perché la bottiglia non gli ha rotto la testa e non si è rotta per il fatto che il brillante colorazione ha tanto di quel pelo sul cranio che sembra un San Bernardo. L'altra volta, se non ricordo male, si fece il nome di Massimo De Cecco, che ha una testa di tutt'altro genere.

I maligni

Lo dicevo, la settimana scorsa, che il Genoa può aspirare a piazzarsi tra le prime sedici del campionato di serie A solo se la Sampdoria cilelo consente. Guarda lì, ieri non potendo tregare il Genoa nella classifica generale si è sfogata a tregarlo nella classifica dei marcatori: consentire a Graziani di fare tre gol in una volta sola, dopo che era un anno che il giovinotto non segnava, non è segno di debolezza difensiva è segno di malvagità, visto che Pruzzo è stato messo a regime, non può più segnare perché deve stare fermo, a posare per il monumento equestre che devono fargli a Crocefieschi.

Però Genoa e Sampdoria sono forti sembrano due vaiceile spaziali impegnate a tentare l'aggancio in orbita. Ancora un paio di partite così ed è fatta. Di razzi frenanti non hanno bisogno perché frenate lo sono già: devono solo aprire i paracadute di emergenza perché la patta con le natiche che stanno per dare in fondo alla classifica è roba da rompersi l'osso sacro.